

Pensa la salute

di ALBERTO MANTOVANI*

**LA RISORSA
DEI CERVELLI
IN FUGA**

Entrando in un laboratorio di ricerca nel nostro Paese si percepisce subito una profonda differenza rispetto a strutture analoghe presenti oltre i nostri confini: ricercatori e medici sono, salvo rare eccezioni, quasi tutti italiani. Anche i dati non lasciano dubbi: in Italia gli studenti stranieri iscritti all'Università sono meno del 2% contro il 6% della media europea (fonte OCSE), e i ricercatori esteri sono l'1,4% contro, ad esempio, il 15% del Regno Unito (fonte Web ERA-Carreers).

Difficile non riconoscere, quindi, che il nostro sistema di ricerca soffre di una grave mancanza di internazionalizzazione. Un problema da non sottovalutare, poiché gli scambi culturali favoriscono il progresso delle conoscenze finalizzate a migliorare la qualità delle cure per i pazienti. Eppure l'Italia non sembra preoccuparsene. O, almeno, non quanto della fuga dei suoi cervelli. Ma ciò, a mio parere, non rappresenta necessariamente un problema: piuttosto, la conseguenza della chiusura del nostro sistema. In un Paese che vuole essere all'avanguardia sul fronte scientifico è normale che gli scienziati studino e lavorino oltre confine, e che vi sia una politica di reclutamento di ricercatori e medici anche dall'esterno, in una logica di apertura e di scambi culturali che costituiscono l'essenza stessa della ricerca e del progresso della scienza. La mancata internazionalizzazione del nostro sistema, quindi, non solo costituisce la spia dell'arretratezza della ricerca biomedica italiana, per lo meno nella sua componente di innovazione, ma ne è al tempo stesso concausa.

La soluzione, allora, non è concentrarsi sul rientro dei nostri cervelli (o almeno non solo), ma offrire buone condizioni in cui fare scienza, così da rendere il nostro Paese attraente per ricercatori e medici italiani e stranieri. Importante, innanzitutto, creare per gli studiosi stranieri programmi ad hoc come borse di studio, oggi quasi del tutto inesistenti. Fondamentale, poi, creare sportelli di finanziamento della ricerca sufficientemente affidabili e meritocratici. E, non ultimo, facilitare la permanenza degli scienziati stranieri, evitando loro di dover fare i conti - oltre che con gli alti costi di alloggi e trasporti - con pratiche burocratiche interminabili, ad esempio per ottenere il permesso di soggiorno, che non hanno confronto negli altri Paesi. E che scoraggiano i giovani, soprattutto se provengono dal di fuori della Comunità Europea.

Per concludere, in attesa di riforme radicali credo che creare condizioni favorevoli per l'arrivo di giovani cervelli sia una priorità imprescindibile per immettere linfa nuova nel sistema di ricerca del nostro Paese.

**Direttore Scientifico
Istituto Clinico Humanitas - IRCCS
e docente Università degli Studi di Milano*

